

MILANO: settantamila giovani operai e impiegati frequentano i «corsi serali» a prezzo di duri sacrifici, ma anche chi arriva in fondo resta con la bocca amara

La «vita agra» degli studenti lavoratori

Il 60% delle «serali» è in mano a privati - I panini del Comune - I corsi non sono formativi, ma servono alla «produzione» - Nessun titolo alla fine degli studi - Anche 200 mila lire di tasse

MILANO, marzo. Al terzo sciopero, il ministero della Pubblica Istruzione si accorge che esiste anche la scuola serale. Mandò a Milano un ispettore. Era il 19 novembre del 1963. Che volevano questi giovani? Chi erano? Quanti erano? I dirigenti dell'Associazione Nazionale Studenti Serali dovettero spiegarli tutti dall'A alla Z. Al Ministero, non potevano neppure immaginare che vi sono ragazzi dai 16 ai 19 anni (ed anche più vecchi) che per anni corrono ogni sera dal loro posto di lavoro alla scuola, senza avere neppure il tempo di cenare. Questi straordinari studenti trascorrono il «tempo libero» dalla fabbrica o dall'ufficio cercando di familiarizzarsi coi libri. Non è impresa da poco. Per molti, fra lavoro, scuola e tempo impiegato negli spostamenti da un luogo all'altro della città, se ne vanno non soltanto le ore utili della giornata, ma anche una parte di quella necessaria al riposo. Un'inchiesta condotta fra gli alunni che frequentano le «serali» del Comune di Milano ha accertato che, in media, questi ragazzi dormono 5 ore e mezzo per notte.

In Italia, approssimativamente, gli studenti lavoratori sono 500 mila. Milano, città d'avanguardia, può far testo. Uno più, uno meno, gli studenti delle serali milanesi dovrebbero essere 70 mila. Più di 80 le scuole.

Gli ultimi dati risalgono al 1961: scorrendoli, si apprende che ben il 60% delle scuole serali sono private, il 28% sono comunali e soltanto il 12% appartengono allo Stato. Una volta (una decina di anni fa) la scuola serale aveva un peso quasi trascurabile nella vita cittadina; a quel tempo le scuole comunali erano più che sufficienti ai bisogni e quelle private si aggiungevano ad una sparsa schiera. Attorno al 1955 la situazione incominciò progressivamente a trasformarsi. L'industria e le attività terziarie annusavano l'odore del «boom». I giovani, operai e impiegati, che le vicende della vita avevano costretti al lavoro praticamente al termine della scuola elementare, prendevano sempre più coscienza della necessità di raggiungere almeno una specializzazione.

Ho accennato agli scioperi. Nel 1963 gli studenti lavoratori milanesi ne hanno fatti tre che, se non altro, sono serviti a far conoscere la loro esistenza. La loro voce si è fatta sentire. Ma la «carta rivendicatrice» preparata dall'ANSS è zeppa di richieste. D'altra parte, essendo i «pari» della scuola, gli studenti lavoratori non sono certamente a corte di problemi da risolvere (dall'abolizione di ogni forma di tassazione - attualmente, in qualche caso, superiore anche alle 200 mila lire all'anno - alla richiesta di permessi retribuiti nella produzione degli esami e degli scrutini). Ma la prima rivendicazione rimane quella della trasformazione della scuola serale in «scuola pomeridiana» (e «dopomeridiana», dicono questi ragazzi). E' possibile? Certo, sarebbe possibile, a patto di salario, venisse ridotto l'orario di lavoro di almeno due ore. Oggi lo studente lavoratore affronta sacrifici notevoli a tutto vantaggio della produzione. Una indagine compiuta dalle Camere di commercio della regione ha accertato, infatti, che già nei primi cinque anni dell'obbligo scolastico il 6,50 per cento dei ragazzi non va a scuola: ad essi si aggiunge un 12-13 per cento di ragazzi che non terminano i cinque anni del ciclo elementare. Infine, una ulteriore selezione avviene all'inizio del secondo ciclo della scuola dell'obbligo, con la perdita di un altro 9 per cento di ragazzi. La massa di giovani che, raggiunti i quat-

Mezzogiorno senza «miracoli»

Inchiesta a Pozzuoli

Est (in provincia di Padova), Volterra (Pisa), Pozzuoli (Napoli) e Noto (Siracusa) sono i Comuni presi in esame dal progetto di programmazione scolastica C/4 del ministero della P.I.

Le relazioni conclusive sull'indagine effettuata a Pozzuoli (50 mila abitanti) e gli Atti del convegno indetto dall'Amministrazione comunale di Pozzuoli, che si svolsero il 21 dicembre 1963, sono stati pubblicati in un fascicolo speciale de «L'Informazione scolastica» (Espresso) per la programmazione: progetto C/4 - Indagine a Pozzuoli, 1 marzo 1964, L. 400.

Situazione arretrata

Il panorama che si delineava è sconcertante. La ricerca sul livello culturale della popolazione a Pozzuoli condotta su un campione di 3.000 abitanti, ha dato i seguenti risultati: «Si avverte - non possono essere ritenuti attendibili al 100% - tuttavia, non sono lontani dal 100% - che la metà della popolazione ha un livello di istruzione universitario, il 0,83% secondario superiore, il 2,10% secondario inferiore, il 12% elementare superiore, il 4,80% elementare inferiore, mentre il 56% (esclusi i cittadini in età scolastica) sarebbe privo di qualsiasi istruzione. «Dobbiamo aggiungere, per completezza del quadro, che le tradizioni culturali locali si mantengono a un livello molto modesto. Mancano strutture associative di tipo evoluto; la vita si svolge secondo consuetudini tradizionali di tipo rurale, soprattutto nell'ambito delle famiglie (com'è costume nel Meridione); e, a parte certi tipi di impiego del «tempo libero» che possono definirsi «vacanzieri» in senso deteriore, mancano quelle forme di «divertimento» e di consumo culturale che presuppongono livelli più elevati di benessere».

Quanti altri comuni?

Va detto, tuttavia, che, oltre alla «fotografia» - davvero impressionante - della situazione attuale, l'indagine non riesce ad offrire indicazioni concrete per il futuro, proprio per il suo carattere ancora essenzialmente «sociologico» e «tecnico». Giustamente, intervenendo nel dibattito, il consigliere comunale comunista Conte ha rilevato la discutibilità della posizione (manifestata nel corso del convegno) secondo la quale sarebbe inutile «aspettare interventi dall'alto», alla necessaria autonomia spirituale del basso per la riforma democratica della scuola (che non si esaurisce nel pur indispensabile e urgente miglioramento delle condizioni materiali, ma investe i contenuti dell'insegnamento e la stessa concezione della istruzione pubblica nella società contemporanea) devono infatti corrispondere precise scelte prioritarie di ordine politico e culturale, che non possono essere decise da un'entità esterna, ma che devono essere decise da chi ha la responsabilità di una programmazione scolastica, gli studi possono avvenire su scala comunale? E' evidente che la programmazione per essere correttamente impostata, va inquadrata su scala più ampia, almeno a livelli comprensoriali: altrimenti, non si avranno soluzioni razionali e equilibrate.

CAMPANIA: l'analfabetismo non diminuisce

I 600 mila analfabeti della Campania (15 per cento della popolazione) non accennano a diminuire. Una indagine compiuta dalle Camere di commercio della regione ha accertato, infatti, che già nei primi cinque anni dell'obbligo scolastico il 6,50 per cento dei ragazzi non va a scuola: ad essi si aggiunge un 12-13 per cento di ragazzi che non terminano i cinque anni del ciclo elementare. Infine, una ulteriore selezione avviene all'inizio del secondo ciclo della scuola dell'obbligo, con la perdita di un altro 9 per cento di ragazzi. La massa di giovani che, raggiunti i quat-

la scuola

riviste

Scuola ed Enti locali

L'elaborazione e la realizzazione della linea politica sintetizzata nella formula della «via italiana al socialismo» ha messo in grado il movimento popolare e democratico di esprimere tutte le sue energie rinnovate, in un impegno diretto nei vari settori della vita civile. Ha preso così respiro e concretezza anche la nostra battaglia per le autonomie regionali, provinciali e comunali.

Uno dei problemi che più impegnano questi correnti democratiche di azione autonoma è stato quello della scuola, visto non solo nelle sue dimensioni quantitative, ma soprattutto dal punto di vista della qualità. E' infatti la ispirazione ideale ed operativa che dà la traccia per indicare gli obiettivi e la misura di un impegno finanziario, di un programma edilizio. Queste osservazioni nascono spontaneamente sfogliando alcune riviste e pubblicazioni che fanno capo a organismi di governo locale.

La recentissima Città, del Comune di Sesto S. Giovanni, per esempio, uscita nel marzo dell'anno scorso, riporta in ogni numero un articolo che documenta non solo il notevole impegno nella realizzazione scolastica, ma anche la modernità dei criteri educativi di quell'azione si ispira. Dalle scuole dell'infanzia ai campi verdi e da gioco ed ai centri ricreativi estivi, la tematica è stata costante e ricompare nell'ultimo numero (5-6 del 1963), un articolo di Rosa Casapolo rivela l'ampia prospettiva in cui tale lavoro si inserisce: «L'istruzione non è un "momento" locale, ma un "momento" generale: affrontando la prospettiva di un programma di sviluppo della scuola nella nostra città, l'Amministrazione comunale ha inteso inserire la propria azione responsabile nella linea programmatica dell'intero sviluppo della scuola in Italia, contribuendo in tal modo all'adeguamento delle strutture scolastiche ai contenuti e alle esigenze espresse dalla nuova realtà sociale del paese».

Eguale indicazione troviamo in un fascicolo dell'Assessorato alla P.I. del Comune di Bologna intitolato Introduzione allo studio del piano settoriale per la scuola: «La carenza da parte del Governo di indicazioni e iniziative concrete in proposito non deve fornire all'Ente locale un alibi per sottrarsi alla propria responsabilità nei confronti della cittadinanza e nel portare un contributo autonomo all'avviamento a soluzione del problema in senso nazionale».

Il fascicolo su citato, inoltre, parla dell'istituzione di un Centro Pedagogico, presieduto da esperti di tutte le convinzioni, che si propone di mettere il corpo docente in contatto con la ricerca pedagogica universitaria, per fornirgli una preparazione aggiornata programmaticamente e con periodica costanza. Notevole è anche la sensibilità dimostrata nel campo dell'edilizia: è opportuno a tutti che una riforma scolastica sarebbe incompleta senza un rinnovamento architettonico, senza che la scuola fornisca una struttura degli spazi adeguata ad una prassi didattica moderna e creativa. Il bando di concorso per la progettazione tipologica della nuova scuola media si pone come una importantissima iniziativa che varrà a tracciare valide indicazioni per il lavoro futuro in un settore finora trascuratissimo.

Luciano Biancatelli

L'organizzazione educativa della città

BOLOGNA:

una Mostra sulla scuola nel comprensorio

BOLOGNA, marzo. «Una buona programmazione educativa, che non può essere soltanto quantitativa, deve essere anche orientativa, favorire delle scelte, utili per lo sviluppo di una collettività». Questa è una delle grandi scritte che si leggono nella zona di ingresso della Mostra allestita nel cortile dell'Archiginnasio a Bologna a cura del Centro studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune su una scuola nel comprensorio bolognese.

L'educazione oggi non è solo un fatto scolastico: la famiglia, il cinema, la stampa, la televisione, la musica, l'industria, sono tutti fattori che concorrono alla formazione del giovane; la scuola deve tenere conto delle altre influenze culturali: da questa affermazione alla funzione della scuola come centro di produzione di cultura, alla necessità di integrazione con le altre strutture culturali, emerge una concezione di scuola più globale e ricreativa del territorio: «un tessuto scolastico nuovo, in funzione del contesto urbano e rurale, che non è solo un edificio scolastico, ma un organismo educativo della città».

Questi primi orientamenti di programmazione scolastica del comprensorio bolognese, che non è solo un esempio di programmazione democratica e decentrata e anticipa quel rapporto dialettico che dovrebbe esistere tra programmazione locale e programmazione nazionale. Infatti, l'indagine bolognese, che nel dicembre 1962 fu condotta come una delle 10 indagini-campione da parte della Commissione nazionale per la scuola, è stata in seguito elaborata e conclusa, per conto del Piano intercomunale, portando avanti l'individuazione di un metodo dalla fase di indagine a quella della programmazione degli interventi.

Intorno a questi orientamenti si apre ora, nel comprensorio bolognese, il dibattito che nello stesso tempo richiama l'attenzione dei dirigenti degli amministratori delle altre province, per uno scambio di esperienze ed un coordinamento a carattere regionale della cultura più qualificata, con la Facoltà di Architettura, che trovano qui un terreno vivo nel quale sperimentare le proprie sperimentazioni e ricerche.

N. Sansoni Tutino

risposte ai lettori

Riserva di caccia

«Caro Direttore, vi sono concorsi per i maestri; concorsi per professori; concorsi per provveditori agli studi; concorsi per ispettori scolastici; concorsi per direttori delle scuole medie inferiori e superiori; non vi sono concorsi ispettivi. L'ultimo concorso ispettivo è del 1942 e non è ultimato. E dire che i maestri e direttori didattici affrontano due tre esami e poi non conseguono la nomina per mancanza di posti. Ogni anno, in settembre, il Consiglio di amministrazione del ministero della Pubblica Istruzione procede alla scelta di direttori e ispettori. Già in maggio tutti i «papabili» vengono convocati al ministero. Il ministero è così assediato e pressato, che si riduce all'impotenza. E' costretto, spesso, a rimandare le promozioni e le nomine. I concorsi vengono assegnati a direttori didattici: il ministero se ne lava le mani e passa l'istituzione ai Provveditori agli Studi. Un ispettore che non è ispettore regge, così, la circoscrizione, e quando sarà nominato si tornerà a fare il direttore e cercherà, almeno, un gradino intermedio fra il direttorato e l'ispettorato: un trampolino di lancio per il balzo definitivo.

Insegnante di lingue cercasi

«Caro Direttore, se anche tu del parere che nella scuola italiana esistono dei grandi assurdità? Prendiamo ad esempio l'insegnamento delle lingue straniere: per la mancanza di insegnanti vengono utilizzati, ad volte a danno di qualche insegnante, persone che non hanno la preparazione necessaria, i laureati in giurisprudenza, i quali, poiché provengono dal Liceo classico, dopo la Media inferiore, hanno appena studiato per soli due anni al Ginnasio la lingua straniera: è una situazione, questa, che allo stato pratico, nel confronto con la realtà delle scuole medie non è altro che una truffa materiale e morale. Sarebbe un po' più logico affidare l'insegnamento delle lingue straniere a professori di lingue straniere, i quali, durante il corso medio superiore, studiano una lingua per cinque anni e quindi, in un'ora, preparano di gran lunga superiore rispetto a coloro che provengono dai Licei classici (i quali potrebbero insegnare greco e latino). Chiediamo scusa per aver invaso il campo d'azione dei grandi cervelli del ministero della Pubblica Istruzione!»

Un gruppo di studenti di lingue (NAPOLI)

Più volte si è sottolineato come il settore dell'insegnamento delle lingue nella scuola media sia tra i più disgraziati: un settore dove la carenza degli insegnanti è grande e i posti di ruolo sono assai scarsi, dove il mezzo per scelta è l'arbitrio.

Non ha senso tuttavia la scelta tra licenziati di liceo classico e licenziati di liceo scientifico, perché gli uni e gli altri sono del tutto impreparati, anche se in grado diverso, ad insegnare lingue; la scelta semmai si pone, in via straordinaria, tra i soli laureati in legge che, non accendendosi a troppi entusiasmi, considerano la scuola come una specie di lavoro a regia e gli studenti di lingue straniere che, sul piano dell'emergenza, hanno evidentemente molto più diritto. Tuttavia, anche se il reclutamento del personale è quello che crea le condizioni per un diverso tipo di formazione e di reclutamento, che assicura una linea di insegnamento rispondente allo sviluppo della scuola degli 11 e 14 anni.

Finalmente, ecco le promozioni. La stampa scolastica le appone: tutte le regioni sono rappresentate: tutti i più influenti accademici, i reprobati di sinistra rigorosamente discriminati. Comunque, ai 3000 direttori ogni anno 30 solo vengono promossi. E' davvero doloroso tornare a perorare il concorso, come per un incubo, per scegliere i direttori e ispettori che debbono essere scelti dall'alto?

NICOLA BISCIOTTI (Matera Carrara)

La lettera ci offre una significativa cronaca di costume: tuttavia, se il campo degli ispettori didattici è oggi una tipica riserva di caccia, il problema va al di là della richiesta, di per sé legittima, di regolari concorsi per la nomina a ispettore: non solo, ma la riforma di tutto il sistema di reclutamento dei maestri, dei direttori, degli ispettori, ma investe la figura stessa e i compiti dell'ispettore didattico, tipica espressione di un rapporto autoritario e burocratico, in cui «tutto viene dall'alto».

m. ro.